

phaise the meaning of the whole composition,³ serve as another example of the playful sophistication of this compact little epigram.⁴

Oxford

Konstantine Panegyres

UNA IUNCTURA SENECA NEL *DE IRA DEI* DI LATTANZIO

Keywords: Lactantius, *De ira Dei*, Seneca, *De providentia*

In *De ira Dei* 10.1, a proposito delle teorie che negano che il cosmo sia opera della provvidenza divina, Lattanzio scrive:

*Qui nolunt divina providentia factum esse mundum, aut principii
inter se temere coeuntibus dicunt esse concretum aut repente natura
extitisse ...*

3) According to the detailed study of the epigrammatic material in G. Barbieri, *Una nuova epigrafe d’Ostia e ricerche sugli acrostici*, MGR 4, 1975, 301–403, at 332, names or short phrases are the types of things usually written in telestichs in Greek and Latin epigrams, often in such a way as to refer to the name dedicatory or dedicatee of the epigram, or to express some phrase essential to the overall statement of the composition. Examples of the latter effect include an epigram by the imitator of Martial, Flavius Felix, in Anth. Lat. 214 Reise (= 205 Shackleton Bailey), fifth century AD, where the telestich *VOTA SERENANS* shows the author making clear how his patron, Thrasamund, carried out his obligations, and the inscription from the baths in Ain Bessem (Algeria), AE 1937:31, of the imperial age, where the acrostic *BENE LAVATE* gives an instruction to users of the baths. Some other examples of telestichs framing a whole composition include: CLE 1623 (= CIL 8.20249+20250), date uncertain, *MEMORIUS*; CLE 1977 (= CIL 8.20277), 299 AD, *SIMAE MATR(I)*; CLE 1616 (= CIL 8.14365), fourth century AD, *MARTI INVICTO CILONIUS*; ILCV 779 (= ILS 9351 = CLE 2.3.1916), fourth century AD, *SAMMACIS*; Anth. Lat. 120 Reise (= 109 Shackleton Bailey), fifth century AD, *ME-LANTIAE*.

4) See C. Luz, *Technopaïgnia: Formspiele in der griechischen Dichtung*, Leiden / Boston 2010, 76: “Das ‘Epigramm mit Akrostichon ermöglicht ein Spiel mit der formalen Gestaltung und physischen Erscheinung des Gedichts und bietet sich deshalb als poetische Form für einen Dichter an, der eine außergewöhnliche und geistreiche Komposition anstrebt.”

La prima delle due tesi contro le quali lo scrittore cristiano polemizza è quella atomistica: la porzione di testo evidenziata si riferisce chiaramente alla teoria dell'origine del mondo¹ dalle collisioni e aggregazioni fortuite degli atomi.

Ora la giuntura costituita da *temere* e una voce del verbo *coeo* è attestata per la prima volta in Livio, 39.15.11, ma in tutt'altro contesto (è riferita a riunioni assembleari):

Maiores vestri ne vos quidem [...] forte temere coire voluerunt.

Soltanto Seneca, in *De providentia* 1.2, l'aveva adoperata nella medesima accezione che presenta in Lattanzio:

*Supervacuum est in praesentia ostendere [...] non esse materiae errantis hunc ordinem nec quae temere coierunt tanta arte pendere ut terrarum gravissimum pondus sedeat inmotum ...*²

È una parte del proemio, e Seneca vi polemizza appunto con la teoria fisica e cosmologica atomistica.³ Proprio la presenza del nesso nel contesto omologo, e per giunta proemiale, dell'opuscolo senecano ne ha molto probabilmente favorito la memoria.

D'altra parte, è noto che Lattanzio conosceva il *De providentia* senecano, di cui consiglia la lettura sintetizzandone alcuni concetti fondamentali in *Inst.* 5.22.11–12;⁴ in particolare, echi abbastanza sicuri del trattatello senecano nel *De ira Dei* sono indicati nei commenti di H. Kraft / A. Wlosok⁵ e della Ingremeau.⁶

Salerno

Nicola Lanzarone

1) Come è ben noto, per gli atomisti esso non è il solo esistente.

2) Il ThL III 1415, 73–74 segnala il luogo liviano, confrontando con esso *Prov.* 1.2, ma omette il passo di Lattanzio. In base alle ricerche da me svolte, non conosco altre attestazioni della *iunctura* all'infuori di queste tre.

3) Circa l'uso di *temere* e di *coeo* (nonché di altri termini di significato affine e dei corrispettivi greci) riferiti agli atomi, cf. L. Annaei Senecae Dialogorum liber I *De providentia*, a cura di N. Lanzarone, Firenze 2008, 96–97. Su Lattanzio (e non solo) informa ampiamente il commento al passo cit. di Ch. Ingremeau, *Lactance, La colère de Dieu, Introduction, texte critique, traduction, commentaire et index par Ch. I.*, Paris 1982, 267, che però tralascia il precedente senecano.

4) Cf. la bibliografia indicata nel mio commento al *De providentia* cit. (n. precedente), 23. In generale, sulla presenza di Seneca nelle opere di Lattanzio cf. C. Lo Cicero, *Omnium Stoicorum acutissimus. Seneca filosofo in Lattanzio: intertestualità e riscrittura*, in: *Studi di filologia classica in onore di Giusto Monaco*, III, Palermo 1991, 1237–1261, e la bibliografia citata a p. 1238 n. 11.

5) Laktanz, *Vom Zorne Gottes, Eingeleitet, herausgegeben, übertragen und erläutert von H. Kraft und A. Wlosok*, Darmstadt 1974 (¹1957), *Index auctorum*, 86, e *Namenregister*, 98 (“Der Einfluß Senecas auf Laktanz ist weit größer, als aus Zitaten und Entlehnungen zu ersehen ist. Laktanz mag viele Gedanken aus stilistischen Gründen bewußt umformuliert haben, häufig hat er sie sich aber auch derart angeeignet, daß er die Entlehnung nicht mehr empfand”).

6) *Op. cit.* (supra, n. 3), *Index auctorum*, 405s.